IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 140.

LUNEDI 20 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea; e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

POLITICA INGLESE.

Quantunque la stampa e l'opposizione vada condannando gli atti del ministero, non siamo ancora a quel punto da giudicare che il governo non consuona più colla nazione; e finchè non avrà luogo la separazione dell'uno dall'altro dobbiamo considerare la condotta del Gabinetto nei pubblici affari come politica inglese.

Ogni politica ha due faccie, l'una delle quali riguarda l'interno e l'altra l'esterno del paese, avendo un popolo, come la persona, le funzioni ministre della vita e le facoltà che lo congiungono col mondo. Come funzioni e facoltà compongono l'esistenza, non vi è popolo che non le abbracci insieme senza separarle; e così avviene in Inghilterra, per quanto sembri in apparenza tranquilla ed inerte.

Egli è possibile che la politica britanna non si presenti più di qui a qualche tempo sotto lo stesso aspetto, che il partito tory, come accenna, voglia animosamente entrar per quelle vie tentate con timidezza dai wigh, ma finora quella politica si attaglia alla nazione, svolge il filo della tradizione nel laberinto sociale, e per quanto cambiò d'andamento non si distaccherà mai totalmente dal passato. Giovarono forse gli eloquenti discorsi di Fox a svolgere dai suoi divisamenti quel Pitt che colla face della guerra accendeva l'Europa contro la Francia?

La politica dell'Inghilterra all'estero è piena di accortezza e di prudenza. Quella nazione che dopo la regina Anna prese in mano le bilancie dell'Europa, non aveva mai dispiegata sì sterminata influenza come nel congresso di Vienna, ove colse il frutto dei suoi sforzi riordinando la carta geografica delle nazioni europee secondo la ragione del proprio interesse.

Credete voi che vorrebbe abbandonare l'opera sua più cara, i trattati del 1815, alla balìa delle rivoluzioni popolari o delle ambizioni principesche, quantunque abbia taciuto per l'indipendenza del Belgio, e per l'occupazione di Cracovia? No, certo: ma egli è necessario per questo che snudi la spada, e copra i mari di sue vele, perchè in questo momento le nazioni vorrebbero a loro modo, ma più secondo i lor diritti naturali, spartire i territori e costituire le nazionalità? Ella lascia far le potenze che fanno per lei.

Egli è vero, che la Russia aiutando l'Austria s'indebolisce, mentre il pensiero britanno sarebbe che questa contenesse l'altra nelle sue aspirazioni al dominio del Bosforo.

Egli è vero che la *Prussia* acquista troppo predominio in Germania, ma intanto ne impedisce l'unità secondo l'idea popolare, da cui surgerebbe una formidabile nazione, che possedendo le foci dei fiumi germanici e il mare del nord, sarebbe una funesta concorrenza all'industria inglese, a cui chiuderebbe l'accesso?

Egli è vero che la Francia e l'Austria padroneggiano colle armi in Italia, ma senza esse chi sa qual sorte potrebbero avere Genova, Ancona, Venezia, Livorno.

La risposta di Palmerston a Manin indica quanto prema all'Inghilterra la osservazione dei trattati del 15, che per l'interesse di lei si sono assunti di tutelare i potentati d'Europa. Ed ora che valore possono avere le tepide proteste di quel gabinetto alla Russia per i principati del Danubio? Rammentano i trattati senza disturbare l'opera che li difende, affinchè la necessaria usurpazione sia fugace e debba essere il mezzo e non lo scopo.

Se la Francia rompesse la guerra, oh! allora il contegno dell'Inghilterra cangierebbe ad un tratto, perchè non sono le invasioni d'Italia che possono lacerare i trattati, ma un rivolgimento di quella nazione contro cui furono stesi i trattati per la difesa e la indipendenza della Gran Bretagna e dell'Europa.

Perchè si dice e si ripete fin dal tempo di Luigi Filippo, che la pace del mondo dipende dall'alleanza della Francia coll'Inghilterra? Perchè se la Francia fosse in moto, l'Inghilterra non potrebbe rimaner tranquilla spettatrice della sua rivale, che le disturberebbe l'imperio dei mari, il primato dell'industria e del commercio secondo che si stendesse sulle rive del mare del Nord, del Mediterraneo e dell'Atlantico, e fosse arbitra del Reno, dell'Oder e del Danubio. È necessaria all'Inghilterra la calma del continente per affrontare le procelle dell'Oceano. L'isola ove siede il trono del mondo se al di qua della Manica giace ai suoi piedi, come un leone addormentato, la Francia.

Non è per questo che il Governo inglese ignori le nuove condizioni dell'Europa avendo detto non ha guari il marchese di Landesdowne nella camera alta che avvenimenti straordinarii sopravvenuti da due anni comparabili a quelli che accompagnarono la riforma resero necessaria per parte di ogni stato la revisione dei principii dirigenti le sue relazioni politiche. » Ma risponde a Brougham, Aberdeen e Osborne, che lo travagliano con inchieste sugli affari esteri, in modo da non far sperare malgrado le loro querele alcun grave cambiamento alla condotta del gabinetto. Basta a quel Governo la pacificazione del Nord, cioè l'armistizio della Danimarca, per cui sciolto il blocco dei porti alemanni, si riapre il varco al commercio inglese e si dilegua ogni timore sul futuro possesso di Sund. Approva l'instaurazione del Papa fatta dai francesi, ammira e compiange la sorte degli ungheresi, ma si guarda bene dal permettere che la politica vibri di una commozione di affetto. È sorta nella mente dei demagoghi la stramba idea che l'Inghilterra deviando dal cammino di Canningh e di Casteleraag si metta a capo, com'essi dicono, delle idee liberali in Europa, se la Russia opprime l'Ungheria e se s'impadronisce di Costantinopoli. Anche questa è un'illusione, perchè l'Inghilterra, se lo stimasse opportuno, avrebbe già energicamente impedito che la Russia s'immischiasse negli affari dell'Austria, e noi pensiamo che qualora lo czar si assidesse a Costantinopoli, il governo inglese occuperebbe l'Egitto. La divisione del mondo è già fatta da gran tempo.

Non bisogna perciò credere che l'Inghilterra sia perfettamente sicura nel suo destino. Le questioni sociali che agitano l'Europa covano ancora nel suo seno, ma egli è probabile che per la sapienza del governo e il senno del popolo si risolvano senza tumulti e perturbazioni. Pretendeva D'Israeli, che le leggi del libero traffico avessero danneggiata, anzichè giovata la pubblica salute. Ma Roberto Pill difese con massima eloquenza il suo sistema e mostrò il ben essere della nazione accresciuto. Si propose il suffragio universale, ma un ministro fece osservare che l'elemento popolare introdotto nella rappresentanza avrebbe potuto alterare quella saviezza secolare del parlamento che mantiene il necessario equilibrio dei poteri. Si tentò d'indurre con una deliberazione pubblica il governo a regolare gl'interessi dell'operajo col capitalista, ingerenza inopportuna e funesta che fu combattuta da Cobden mostrando l'esempio della Francia. Onde si questa proposta come quella del suffragio universale furono rigettate.

Sembra che i tory che favoriscono o propongono le nuove riforme meditino di ravvivar col loro governo la tepidezza governativa dei wigh e iniziare come fecero altre volte il movimento che non prodotto dalle rivoluzioni è meglio capace d'esser diretto. Chi non preferisce di scavare al fiume un canale che fecondi le campagne anzichè abbandonarlo all'impeto della corrente che tutto atterra e devasta?

Intanto il gabinetto wigh comincia a vacillare, e fu sconfitto nella proposta di modificare i pubblici stipendi a benefizio delle classi povere. Ma si crederà forse che il nuovo ministero tory voglia seguire una politica vaga, avventurosa tanto nell'interno come all'estero, che scomponga il mondo per condurlo a suo modo? Oh! non è ciò davvero nell'indole di quel partito fermo più che mai nelle tradizioni del passato. Ma avendo quel forte punto d'appoggio potrà meglio d'ogni partito adoperar la sua leva, e rassodare ed accrescere il nazionale edifizio.

Chi sa che il tempo non convinca l' Inghilterra, che la sua piena prosperità dipende non dal lasciare opprimere le nazionalità per il suo profitto, ma nel cooperare al loro stabilimento, onde l' Europa liberamente associata ad essa dia e riceva quella somma di beni che si richiedono per la soddisfazione di tutti i bisogni, e di tutti i diritti e per il vantaggio universale.

La Legge

ITALIA

UDINE 20 agosto. La lieta ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà l' Augustissimo nostro Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I, fu celebrata anche in Udine con tutta pompa e solennità.

Annunziata collo squillo de' sacri bronzi nella sera della vigilia, venne nel mattino della festa salutata da 101 colpo di cannone e dal suono giulivo della banda militare dell' I. R. Reggimento *Principe Emilio d' Assia*, che percorse le principali contrade della città.

Alle 10 1/2 del mattino tutte le Autorità civili e militari, la Congregazione provinciale e municipale, gl' Istituti di pubblica istruzione e beneficenza, con concorso di popolo intervennero nella metropolitana all' uffizio divino, seguito dal rito ambrosiano, invocando dal Supremo Dator di ogni bene la conservazione della preziosa salute dell' amato Monarca.

Il secondo battaglione dell' I. R. Reggimento *Principe Emilio d' Assia*, schierato sul piazzale della metropolitana, eseguiva le solite salve alle quali veniva risposto dall' artiglieria del castello.

Alle ore 3 pom. dietro gentile invito di S. E. il sig. tenente-maresciallo I. R. Comandante militare della Provincia Barone di *Weigelsperg*, convennero oltre gl' II. RR. Ufficiali dello stato maggiore ed impiegati di amministrazione, i capi dell' Autorità civili, la rappresentanza della Congregazione provinciale e della municipale, nella gran sala dell' *Albergo alla Stella d' Oro*, ove il prelodato sig. Tenente-maresciallo aveva fatto allestire un lauto banchetto, durante il quale si propinò alla salute di SUA MAESTA' e dell' Imperiale Famiglia, nonchè di S. E. il feld-maresciallo sig. conte *Radetzky*, e della valorosa armata, in mezzo ai fragori delle artiglierie ed alle liete armonie della banda militare che rallegrava i commensali con dei scelti pezzi di musica durante la mensa.

Nella sera il castello venne illuminato vagamente, vi furono dei trasparenti e dei fuochi del Bengala; la banda militare accompagnata da molte faci percorse nuovamente le vie della città seguita da moltitudine di popolo che prese parte alla festa.

Il Municipio distribuì, come di consueto, delle sovvenzioni in danaro a parecchi bisognosi, il corpo dell' Ufficialità si distinse per aver contribuito del proprio ai preparativi dell' illuminazione del castello, e per aver mantenuto in quel giorno a sue spese cinquanta allievi dell' Istituto militare di Cividale, fatti intervenire alla festa per una gentile idea del sig. Tenente-maresciallo.

Vi fu anche qualche particolare che di proprio impulso volle concorrere per regalare quegli allievi imbandendo loro in quella sera la cena, e la colazione nella mattina della loro partenza da Udine.

Così si chiuse lietamente questo giorno rischiarato dal più bel sole, e non turbato dal benchè lieve inconveniente, lasciando negli animi un sentimento di devozione verso l' AUGUSTA DINASTIA REGNANTE, ed il desiderio di vederlo seguito da molti successori e sempre più felici, tanto per l' adorato SOVRANO, quanto pei popoli a LUI soggetti.

— Questa mattina sono partiti alla volta di Vienna i signori Deputati provinciali cav. Antonio conte Beretta, Lucio Sigismondo conte Della Torre, e Federico nob. Trento, onde presentare a nome di questa città e provincia l' atto di omaggio e di devozione all' Augustissimo nostro SOVRANO FRANCESCO GIUSEPPE I.

DISPACCIO TELEGRAFICO
giunto per la via di Trieste.

Il generale HAYNAU annuncia a Sua Maestà l' Imperatore che la fortezza di Arad si arrese, e nel giorno 16 corr. fu anche occupata dalle II. RR. truppe.

Udine li 20 agosto 1849.

Dall' I. R. Commando Militare della Provincia di Udine
BARONE DI WEIGELSPERG
Tenente-Maresciallo.

MILANO 17 agosto. La *Gazzetta* d' oggi reca una nuova Notificazione del Commissario Plenipotenziario Imperiale Conte Montecuccoli, colla quale s' infliggono multe ai detentori e venditori di carta con bollo falso, di cui si è scoperta in circolazione una gran quantità.

V' hanno pure nella stessa gazzetta due sentenze di fucilazione, eseguite in Bergamo sopra due detentori di armi da fuoco.

— TORINO 12 agosto. Oggi riunivasi di nuovo la Camera de' deputati in comitato segreto, che terminava alle 3 e mezzo. Alle quattro aprivasi la seduta pubblica. - Saliva alla tribuna il Ministro delle finanze onde presentare alla Camera un progetto di legge tendente ad autorizzare il Ministero ad aprire un credito di 75 milioni per far fronte alle gravissime straordinarie emergenze in cui trovasi il governo del re. Il presidente dava atto della trasmissione di questo progetto.

Sorse allora il deputato Brofferio, instando acciò il Ministero dichiarasse quali sono le emergenze che necessitino questo credito. Ma sulle osservazioni del deputato Siotto-Pintor, il quale dichiarava che la Camera doveva conoscere appieno quale è l' oggetto di questa legge, la Camera ordinava che il progetto di legge venisse stampato e distribuito agli uffizii nel giorno di domani; e la seduna veniva sciolta alle 5.

Risorgimento

— FIRENZE. Il ritorno di Leopoldo II. in Toscana fu salutato dalle popolari acclamazioni. La speranza del migliore avvenire la fiducia che i mali presenti abbiano presto a cessare, il desiderio di vedere alfine appagate le voglie dei buoni, la libertà cioè e la civil felicità della Toscana tutelata dall' ordine e dalle leggi, tutto concorre a circondare il reduce principe di prestigio e di popolarità.

I municipj di Siena, di Arezzo, di Firenze, di Pisa, di Empoli, di Livorno, di Lucca hanno presentato al principe indirizzi di congratulazione, ed il loro esempio verrà senz' alcun dubbio imitato da tutti gli altri municipj toscani. Alcuni di essi, è d' uopo dirlo per debito di giustizia, si dilungano dalla solita frasologia di certi documenti officiali, e rendono al Granduca l' omaggio più bello che possa rendersi ad un sovrano, quello di dirgli schiettamente la verità esprimendogli senza artificiose reticenze i voti e le necessità della patria. Bellissimo è l' indirizzo del municipio pisano, dettato da Silvestro Centofanti, il profondo pensatore, l' eloquente professore, l' intemerato cittadino, l' insigne pubblicista. In bocca a tanto uomo la parola «libertà» non suonò mai come in quella di tanti altri, sinonimo di licenza e di anarchia. Commendevoli son pure gl' indirizzi di Lucca, di Firenze e di Empoli, la città che si onorò altamente scegliendo, a suo deputato al parlamento uno dei più splendidi ornamenti della italiana ringhiera, l' avvocato Vincenzo Salvagnoli. Anche il municipio di Livorno ha fatto il suo indirizzo! Ed il gonfaloniere Fabbri è stato il primo a firmarlo.

Le risposte del granduca sono soddisfacenti: nell' esprimere la sua riconoscenza per gli attestati di affetto, onde gli è largo il suo popolo, accenna manifestamente il deliberato volere di serbare intatte ed incolumi le franchigie costituzionali. Noi vediamo in tal guisa compiersi uno dei desiderj più vivi del nostro cuore e scorgiamo con vera gioia stringersi di bel nuovo il patto di alleanza fra un principe italiano ed il suo popolo. Nel conservare la conceduta libertà, oltre a mantenere la fede giurata, Leopoldo II. fa atto di vera e prevegente sapienza civile, e rende devoto omaggio di fiducia e di stima nell' innocente e gentile suo popolo, che con esempio raro e forse unico nella storia rialzò spontaneamente il trono costituzionale e restituì al principe la corona che egli aveva abbandonata.

Il lungo soggiorno fatto a Gaeta aveva ragionevolmente destato il timore, che l' animo mite di Leopoldo II. fosse stato aggirato da funesti ed improvvidi consigli. Ora la debolezza è dileguata; il sospetto non è più lecito: il Granduca non ha ceduto alle rugiadose insidie: non ha dimenticato le sue promesse, ed a dispetto di chi gli suggeriva di far l' opposto egli è tornato in Toscana con l' irremovibile proponimento di mantenerle e di attuarle.

La Toscana costituzionale ed ordinata con le forze sue proprie sarà felice, e continuerà ad essere l' asilo del senno e della gentilezza italiana. Ministri intelligenti, teneri del decoro della patria e di quello della monarchia, solleciti della libertà e dell' ordine, troveranno in quel popolo tesori di docilità e di criterio, e potranno operare un bene immenso. La vecchia società è distrutta; è d' uopo ricomporla sopra solide fondamenta.

Questo è il solo mezzo di prevenire nuovi disordini.

Nel lodare il contegno e le parole di Leopoldo II. il nostro pensiero si rivolge ansiosamente a Gaeta ed a Pio IX. Il Pontefice che inaugurò il suo regno col grande atto dell' amnistia, che iniziò l' italico rinnovamento, non imiterà egli l' esempio del principe che gli fu compagno nel dar le riforme, compagno nel concedere lo Statuto e poi compagno anche nell' esilio? Negherà Pio IX. ai romani le libertà che Leopoldo II. dichiara conservare ai Toscani? Noi siam certi che i consiglieri di malvagie opere non mancarono di circondare Leopoldo II. e fecero quanto poterono per accalappiarlo ed obbligarlo a mancare alla sua parola; ma Leopoldo II. non li ha ascoltati ed in tal guisa oltre all' assicurare la prosperità della Toscana, ha egregiamente provveduto al decoro ed alla dignità del trono. L' ottimo esempio può e deve essere efficace incoraggiamento al Santo Padre. Faccia Pio IX quel che ha fatto Leopoldo II.: chiuda gli orecchi alle perfide suggestioni agli interessati consigli: si rammenti di essere Papa, di esser re, di esser Pio IX. ed arrecando ai romani Statuto ed amnistia confonda i suoi nemici.

Legge

— BOLOGNA 13 agosto. Jeri per staffetta S. E. R. monsignor commissario straordinario pontificio nelle quattro legazioni trasmise a Ferrara l' annunzio che, in seguito ai premurosi offici da lui praticati, la Santità di Nostro Signore erasi degnato, con dispaccio dell' eminentissimo pro-segretario di Stato, dato da Gaeta, di assolvere la città di Ferrara dal residuo tributo di guerra imposto le nel febbrajo scorso. Questa condonazione comprende la rata già pagata dopo il 9 di

bigino, delle quale si è fatta realizzazione nelle Pontificie specie.

(*Gazz. di Bol.*)

— *Da una lunga lettera del noto corrispondente del* **Times** *togliamo le seguenti notizie relative alle cose di Roma.*

L'unico avvenimento rilevante che qui è occorso si è la partenza sforzata di Mamiani tanto noto nella storia degli ultimi fatti, come colui che ebbe il privilegio di essere avversato e dal Papa e dai Triumviri. So di certa scienza che a Gaeta è stato proposto farlo subito imprigionare, e di sottoporlo ad un giudizio statario, quindi se il Reggimento ecclesiastico fosse ricostituito, il Mamiani sarà fra le prime sue vittime. La condizione delle Autorità Francesi che pur vorrebbero fare il bene ai popoli di Romagna è assai difficile. E parlando del Conte Mamiani si scorge apertamente che quelle Autorità non vorrebbero nè farsi strumenti di vendetta verso un uomo di tanta virtù e di tanto ingegno, nè interporsi in questa briga ostando al corso di un processo legale. I Francesi conoscono che Mamiani era avverso alla Repubblica ed alla Costituente, ma sanno del pari che egli è aperto nemico del potere temporale del Papa. Perciò un suo amico che è iniziato nei misterj di Gaeta conversando seco lui lo consigliava a provvedere ai suoi casi e a svignarsela da Roma. Seppi che egli avrebbe desiderato rifuggiarsi ne' suoi poderi che giacciono al settentrione degli Stati Papali, ciò che gli fu prestamente assentito, ma dopo egli mutò avviso e mostrò desiderio di recarsi in Francia. Questa deliberazione del Mamiani però non era agevole a recarsi ad effetto, come egli forse l'immaginava, poichè il Governo Francese ha decretato che nessuno dei profughi di Roma sia mandato in Francia: ma io credo però che si abbia fatto una eccezione in suo favore e il Mamiani abbia già salpato da Civitavecchia per andare a Marsiglia. Anche il suo amico Dott. Pantaleoni medico di qualche celebrità, compagno di tutte le sue imprese e partecipe di tutti i suoi disegni fu sollecitato a munirsi di un passaporto, ma il Dottore che è uomo di grande animo, non volle annuire a questo avviso dichiarando che egli piuttosto che abbandonare i suoi malati si sarebbe sommesso a tutte le vendette cui il Concilio di Gaeta lo avesse condannato. Mi sono diffuso tanto rispetto alla dipartita del Mamiani perchè ho per fermo che i casi di quest' uomo saranno riguardati con molta cura sì in Francia che in Inghilterra.

Ma ci ha un altro motivo per cui tanto mi sono intrattenuto sui fatti suoi.

Mamiani può adesso essere considerato come uomo di gran potere, ciò che non era tempo fa. Finchè a Roma ci aveva qualche corifeo della democrazia intorno cui gli ultra liberali potevano rannodarsi, questo signore aveva perduto ogni sua forza; ma dal momento che Mazzini scomparve Mamiani divenne il centro di tutte le gradazioni dell'opposizione, ed il suo merito come uomo di stato lo rende formidabile al nuovo Governo più di qualunque demagogo.

Non so come i Ministri di Francia usciranno dal labirinto, in cui si son messi coll'inframmettersi nella questione Romana. Intanto una delle più grandi difficoltà che loro si affacciano sono gli Italiani forastieri che ancora si trovano a Roma e che non sanno ove rivolgersi, poichè non trovano paese che li voglia accettare, a dispetto dei passaporti inglesi di cui sono muniti. Il Generale Oudinot ad onta di ogni suo studio non sa come provvedere al destino di questi sciagurati, e se il Governo di Francia non prende qualche misura risoluta ad essi temo che avremo dei guai e ben seri. Anche Civitavecchia è gremita di fuorusciti che non sanno dove andare, ciò che aumenta gli imbarazzi dei marescialli francesi, e non li lascia un istante sicuri. Non sappiamo farsi ragione della condotta del Governatore di Malta verso gente che veniva a cercare rifugio in quell'isola, sicura di trovare l'ospitalità che loro guarentiva il passaporto inglese di cui era munita.

Come immaginare che il Console inglese a Roma avesse consentito a quei miseri sì gran numero di passaporti se il suo governo non glie ne avesse data la facoltà? Come d'altronde spiegare il rifiuto di sbarcarli che diede a profughi italiani il Governatore di Malta se lord Palmerston non gli avesse ciò ingiunto? Il dispaccio spieghi la disonesta contraddizione: noi non siamo da tanto.

Arrogi a tutto questo gli ostacoli che il povero Oudinot trova nei negoziati col concilio di Gaeta; e le malattie che affliggono il gran numero de' suoi soldati.

In quanto a Gaeta tutti concordano nell'affermare che i consiglieri del Papa si mostrano ogni dì più inesorabili nel proposito di non consentire nessuna di quelle riforme che lo spirito del nostro secolo reclama. Pio IX è la stessa bontà ma egli difetta di fermezza, quindi tutti gli sforzi della diplomazia, benchè sembrano qualche momento coronati di successo, riescono a nulla, sendochè il Pontefice non vuol saperne assolutamente di concessioni, e se egli pensa così, fatevi ragione come la pensino i suoi consiglieri. Corcelles è ancora a Gaeta, ma l'effetto della sua missione è più incerto che mai . . . . . .

— Mazzini, che tuttora segna i suoi proclami a nome del Triumvirato romano, ne pubblicò uno diretto ai popoli dell' ex-repubblica invitandoli a fare astinenza da quegli oggetti di lusso e di comodo che escono dalle fabbriche francesi, e costituiscono un ramo importantissimo di commercio con quella nazione. Il progetto di Mazzini è di fare una *dimostrazione* e di rovinare l'industria di Francia?

La *Presse* fa alcune giustissime osservazioni, e considerando l'argomento sotto l'aspetto politico ed economico dice che questo rifiuto delle merci francesi non si renderà mai generale e che, ottenuto pure l'intento di generalizzarlo, il danno massimo sarebbe per l'Italia.

FRANCIA

Parigi 13 agosto. Il Presidente della Repubblica dietro rapporto del ministro per l'interno accordò ad un inglese, il sig. Jacopo Brett, l'autorizzazione di stabilire sulla costa di Francia, tra Calais e Boulogne, un telegrafo elettrico sottomarino, il quale attraversando la Manica andrà a raggiungere verso Douvres la costa d'Inghilterra.

— Si legge nel Siecle:

Il Consiglio di stato proferì la sua sentenza nella questione affidatagli dal Ministero: questa sentenza che è un biasimo alla condotta del sig. de Lesseps, non ci meraviglia, poichè il giudizio erasi già pronunciato prima ancora di istituire il processo.

Che vuole il Ministero? Stabilire che il governo ha voluto *prima* quello che egli operò *poi*. Determinata così la questione, il sig. de Lesseps non poteva non essere convinto di aver operato in opposizione alle determinazioni prese dall'Assemblea Costituente.

Il sig. de Lesseps ebbe il torto di credere ad istruzioni positive, a proteste solenni, infine di aver troppo buona fede. Eh! mio Dio sì, questo è la sua unica colpa. Il sig. de Lesseps aveva preso sul serio una parola di onore, una promessa di non rovesciare la Repubblica Romana . . . . . . Il nome di Lesseps servì di scudo al ministero davanti l'Assemblea Costituente. Di che trattavasi allora? Di ingannare e di guadagnar tempo. Ottenuto l'intento, illeale strumento di questo intrigo fu spezzato. Il sig. de Lesseps veniva sacrificato fino dal momento, in cui gli fu affidata quella missione. È da maravigliarsi se oggi lo si condanna?

La sentenza del Consiglio di Stato resterà nei fasti della nostra diplomazia per il signor de Lesseps come un titolo onorifico, come una condanna pel ministero.

— *Tutti i giornali di Parigi hanno manifestate le loro opinioni sulla violenza di cui fu vittima nell'assemblea legislativa il rappresentante Gastier, e pur troppo molte di quelle scritture ritraggono delle passioni da cui quei giornali sono soggiogati. Ce n'ebbe taluno tanto accecato dallo spirito di parte che stimò benemeritare della patria insultando l'offeso e plaudendo al violento offensore. Questo procedere è tanto più a svergognarsi, in quanto che il Gastier è un onorando vecchio, un medico rinomato, la cui cautele ed i di cui benemeriti verso l'umanità dovevano farlo rispettabile anco al più abbietto traccone. Riprodurremo un solo dei tanti articoli, che su questo fatto o a meglio dire misfatto furono scritti come quello che ci sembra dettato con molta equità e moderazione.*

Un rappresentante della Francia M. Gastier manifestò la propria approvazione durante la lettura del sig. Dariste. Nel punto che quella lettura accennava al Presidente della Repubblica il Gastier iterava quei segni di approvazione. Allora Pietro Bonaparte che gli stava dappresso si volse contro lui, facendosi reo di un atto di inescusabile violenza. Gastier è un vecchio settuagenario tutto canuto, ma il cugino del Presidente non si curò nè molto nè poco, nè degli anni nè della canizie del suo avversario. In Francia in una adunanza dei rappresentanti della nazione un Bonaparte ha brutalmente vituperato un povero vecchio! Non parleremo della condotta del sig. Dupin che involse nello stesso fallo e l'offensore e l'offeso. In questa congiuntura la maggiorità fece prova di tal violenza che il Presidente fu obbligato a sospendere due volte la seduta. Gli incidenti di questo giorno saranno scritti nella storia; a che gioverebbe dunque il nostro silenzio? Ma a tutti gli uomini cui, come a noi, sita a cuore le dignità della patria saranno compresi di profonda afflizione in pensando a questa enormezza, e ci perdoneremo se quando ci troviamo in cospetto di così fatte turpitudini noi volgiamo altrove lo sguardo doloroso e tacciamo.

AUSTRIA

Vienna 16 agosto. Da quello che racconta il *Freundenblatt* la guarnigione austriaca di Cracovia verrà cangiata da un presidio russo.

— Cracovia 8 agosto. Jeri il sig. Generale Lamoriciere abbandonò la nostra città per assumere a Pietroburgo la carica di ambasciatore della Repubblica francese. Nell'ultima mia lettera non vi dissi che lungo il suo viaggio egli trovò a Szezakowa ostacoli, e non si voleva lasciarlo andar avanti. — Jeri giunsero quivi dall'Ungheria 48 carri di monture militari russe, armi e diversi altri effetti, che oggi si spediranno sulla strada ferrata a Varsavia — I negozianti russi per le provviande che qui si trovano ebbero l'incarico di trasportare attraverso Dukla solamente la necessaria quantità di pane, farina ed orzo destinata per l'armata d'Ungheria; jeri poi giunse quivi una staffetta la quale sospendeva la spedizione delle provviande fino a nuovo ordine. — Da

quanto si sente la guarnigione austriaca abbandonerà la nostra città, ed in luogo di quella verranno truppe russe; per questo motivo sono di già in marcia 6 battaglioni.

Wanderer

PRUSSIA

BERLINO 11 agosto. Da quanto si sente il ministero della guerra di qui ha preso le disposizioni, che al caso si rendesse necessaria la seconda leva della Landwehr, di porre nuovamente sull' armi in brevissimo tempo 150,000 uomini. Si sono formati cento e sedici circoli, i quali sono sotto la sorveglianza della polizia. Nel comitato principale del così detto circolo popolare di Berlino si stà ora consigliando sulla proposta da farsi al ministero di Stato per la riorganizzazione della guardia civica, per cui vengono eccitate tutte le riunioni dei circoli a prendere parte in gran numero alla petizione che si ha in vista di fare.

BADEN

RASTADT 10 agosto. Questa mattina venne giudicato dal giudizio militare Tiedemann figlio del celebre professore di Heidelberg. Era egli ufficiale appartenente all'armata del Baden, servì un tempo sotto le bandiere della Grecia, ed al momento dell' insurrezione badese fu nominato a governatore di Rastadt. Il procuratore di Stato portò l' accusa contro di lui, domandò che venisse condannato a morte. L' accusato e l'avvocato Levinger suo difensore sostennero la difesa con calore e decoro. Quest' ultimo disse ch' egli era venuto in Germania qual impiegato della Grecia, a cercare un' occupazione nello Schleswig, e ch' egli prese servigio nel Baden in un tempo in cui il governo rivoluzionario del Baden era stato universalmente riconosciuto. L' accusatore oppugnò tutto questo prendendo ad esempio molte corti di giustizia, ed alcune comunità. Dopo ciò Tiedemann narrò francamente ch' egli prese parte al combattimento presso Gross-Sachsen, e che poi si rinchiuse in Rastadt. Attribuì egli la dilazione della resa della fortezza alle condizioni vacillanti della guarnigione. Il suo difensore contrastò la competenza del giudizio e tentava col suo discorso farsi strada al cuore dei giudici. Dopo che il giudizio si ritirò per mezz' ora in seduta segreta, venne pronunciata la sentenza di morte con quattro voti contro due. Con coraggio udì egli la sua condanna e domandò l' occorrente per iscrivere. Qualunque sia l' opinione che si voglia avere su alcuni tratti del suo temperamento, su certe espressioni di durezza dell' animo suo, come pure sulla causa per la quale egli va alla morte, non pertanto è forza confessare, ch' egli fu uno dei più nobili caratteri dell' ultima parte del movimento badese, e che sempre si mostrò animato e penetrato da un religioso convincimento.

— 11 agosto. Quest' oggi venne fucilato Tiedemann alle 4 ore del mattino. Una quantità di soldati prussiani si affollarono al luogo dell' esecuzione. Egli morì con coraggio e rassegnazione. Ancora nel giorno stesso della resa egli disse a tavola scherzando: « Or bene col nome di Dio, nel peggiore degli eventi noi saremmo egualmente fucilati ». Quest' oggi venne pure ad unanimità condannato a morte dall' artiglieria della fortezza il maggiore Heilig. Forse l' esecuzione seguirà questa sera essendo domani giorno di domenica. La parata che doveva seguire pel Principe di Prussia venne sospesa, non essendo egli arrivato.

CASSEL

La Gazzetta di Cassel riporta la seguente notizia significantissima senza però aggiungervi in proposito alcuna osservazione: Molti giornali prussiani annunziano, che previo accordo col governo dell' Assia elettorale, fu deciso di concentrare un corpo rilevante di truppe prussiane nei dintorni di Hanau.

TURCHIA

Si scrive da Costantinopoli al *Journal des Débats*:

I nuovi ospodari di Moldavia e Valachia si trovano tuttora a Costantinopoli. Eglino sono bene accetti al Sultano, e i principali ministri li festeggiano con pranzi e con balli, e si scambiano visite tra essi e gli incaricati delle potenze: maggior domestichezza con quello di Russia.

La situazione del ministero è sempre la medesima. Se il bisogno di riforme nell'interno non obbligasse il Sultano a tenersi vicino Reschid-Pacha, lo stato di rivoluzione in cui trovasi l' Europa e che potrebbe procurare complicazioni alla Turchia, sarebbe un motivo bastevole per conservarlo al potere.

La Turchia e la Grecia continuano a vivere in reciproca inimicizia, temperata un po' dalla diplomazia; con trasporto approfittano di ogni occasione per querelarsi e non fanno mostra, bisogna confessarlo, di buona fede e di moderazione l'una più che l'altra. Avendo relazioni molteplici e una grande estensione di frontiere comuni, e non essendosi queste relazioni regolate con alcun trattato, le occasioni sono frequenti.

INGHILTERRA

LONDRA 8 agosto. L' agitazione per l' Ungheria, ben lungi di infievolirsi, sembra anzi che si accresca sempre più. Vuolsi ora trasportare i *meetings* dai saloni a ciel sereno, acciò vi concorra molto popolo, anche dell' infima plebe. Ultimamente si raccolsero due adunanze in Londra, l' una a Kensington alla quale intervenne pure l' instancabile Lord Dudley Stuart, l' altra nel locale d' associazione della riforma Westminster. Alcuni lasciarono persino cadere il discorso sulla Turchia, facendo supporre che questa possa fare una diversione per l' Ungheria. Su questo proposito scrive un corrispondente d' Augusta:

« A Costantinopoli è tutto tranquillo, ma i Turchi osservano con interesse l' andamento degl' avvenimenti nei Principati del Danubio. L' armata ottomana è continuamente sul piede di guerra, e le provvigioni possono ad ogni momento essere condotte sul campo. Certo che i Turchi approfitteranno d' ogni cangiamento che potrà loro offrire la guerra d'Ungheria, onde far guerra alla Russia; giacchè sentono nel più profondo l' anima l' offese sofferte per le umiliazioni e per gli aspri modi usati verso loro dall' inviato Russo generale Grabbe.

Gazz. d' Augusta.

Dica che vuole il *corrispondente della* Gazzetta d'Augusta: *gridino pure a tutta gola alcuni fanatici presi dal vino nei meetings di Londra. Noi sappiamo da buona fonte che la Turchia è in amichevoli relazioni colla Russia e che la fatal guerra ungherese, come ci riferiscono gli ultimi bollettini officiali, è quasi giunta al suo compimento.*

N. della R.

— La Germania adunque pensa ancora a Metternich, e lo lascia ora morire, ed ora perder la ragione. Inutilmente: il fuggiasco di Richmond vive, e vive nella più bella chiarezza di mente. Ultimamente leggendo la notizia della sua morte, si espresse: « Io lascio che i giornalisti si prendano giuoco di me, ma io penso di non secondare il loro desiderio. Nel mentre che essi mi fanno due volte ogni settimana giacere sul letto di morte, io godo da molti mesi la quiete della campagna di Richmond. Dalla reale malattia, che mi affligge, giammai risanerò. Essa si chiama la *vecchiaia*. Io desidero però a tutti i miei avversarj, di arrivare così vigorosi alla mia età, e che Dio loro conceda di conservarsi al pari di me. Uno dei mezzi per raggiungere lo scopo è riposto nella quiete dell' animo. Se non m' inganno, io credo di averne assai più degli avversarj dei miei principj. »

Wanderer

VARIETA'

Cronaca-agraria.

Frammezzo al rapido corso dei politici sconvolgimenti, ci sia lecito volgere ancora uno sguardo alle pacifiche occupazioni agrarie. Preludiamo dalla 1.° *Cultura del solano tuberoso.* La patata, pane del povero, introdotta nel 1817 per sopperire al difetto de' cereali di quell' anno, e quindi diffusa grandemente per tutte le alpigiane terre ove alligna, fu invasa e guasta nei tre ultimi anni da una generale *epifitia*, che ne minacciava la totale distruzione. Mille ipotesi sulla genesi e natura del morbo; mille progetti di cura profilattico-preservativa. Nulla di vero si scoprì; nulla giovò. Pare, la Dio mercè, che questa mala intenzione abbia oggimai compiuto il suo corso naturale, e ponga fine da sè, come succede delle straordinarie epidemie, rispettando quest'anno, almeno fino adesso, la preziosa pianticella. Siamo, infatti, alle epoche del passato triennio, e non se ne scorgono ancora indizi rimarchevoli, meno qualche traccia di *filloricismo* nelle foglie. La piantaggione ne fu praticata, come negli altri anni; la sua vegetazione fu bella e rigogliosa. Il campagnuolo va oggimai scavando i tuberi delle *primaticcie* e delle *precoci*, e se ne alimenta a bizeffe. Sono già feculenti, farinacei, nutritivi. Nessuna traccia di morbo nè sulla corteccia nè dentro il parenchima tuberoso. Il loro prodotto è copioso anziche nò. Così pajon promettere anco le *tardive*. Auguriamo bene!

2.° *Grano-turco.* Anche questo esotico cereale, dove non toccò la gragnuola, promette assai bene. Bel gambo, ampia fioritura, grosse spiche. Caldo; e buona maturazione e ricco ricolto.

3.° *Fieni.* È quasi compiuta la falciatura de' *fieni* di montagna. Sembra in generale rispondere, assai meglio degli anni decorsi, al desiderj de' segatori. Il buon tempo ne ha bene favorita la seccatura e l' infienamento. In qualche prateria l' erba fu pesta dalla gragnuola che in quest' anno imperversò di spesso; in qualche altra l' insetto *cortuga* ne guastò la cotica in primavera, e se ne disseccarono le zolle. Ma queste sono eccezioni.

4.° *Casine.* Sulle alture delle Alpi abbiam le *casine*, dove nella stagione estiva si monticano le pecore e le vacche lattifere alla pascolazione. In generale, finora hanno abbastanza bene corrisposto così nella monta come nel benessere fisico della mandria. Qualche acquazzone, qualche brinata, qualche temporalone hanno, a dir vero, recato molestia ad alcune di esse, specialmente dove sono sprovvedute di appositi stalloni di ricovero. Ma quel che più infesta, si è un' aria rigidetta e crudetta anzichè no, che domina cotidianamente in quelle alture, e ne rattiene il rigoglio delle erbe crescenti ed offende di male le bestie serpeggianti.

5.° *Uve.* Pel secco rigidume dell' inverno decorso, le viti in gran parte in questo territorio sono già perite od ammalate. Ma, dove si sono bene difese, dove non le flagellò la tempesta, sono abbastanza cariche di grappoli. Laonde, correndo un caldo autunno, la vendemmia sarà anche quest' anno, almeno delle mediocri. La bontà dell' uve poi potrà forse in parte sopperire alla deficienza delle viti fruttifere.

6.° *Canapi.* Più che mediocre sembra essere il prodotto dei *canape*, dove non ha provato la mala influenza del secco o della gragnuola sterminatrice, ch' è del canape il flagello più terribile. Anzi que' canapali colpiti a bel principio dalla grandine, furono poscia ricoltivati a grano-turco cinquantino, il quale è ora molto avanti nella vegetazione e fioritura. La canapa-femmina sarà forse più produttiva del canape-maschio, per essere il secondo più precoce nello sviluppo, e per aver quindi sentito di più il danno delle intemperie.

7.° *Legumi.* L'anno corrente fu finora abbastanza ferace in legumi, e promette di esserlo anche nel seguente autunno. I piselli primaticci nel lor primo raccolto (e così speriamo che lo sieno anche nel secondo), i *fagiuoli*, le lenticchie e le fave prosperarono assai bene. Gl' insetti parassitici, pidocci, non danneggiarono gran fatto i piselli, siccome erano soliti nelle altre annate; effetto forse della stagione secca, anzichè umida, che dominò finora. I piselli e le lenticchie de' nostri monti sono ricercati per tutte le mense signorili per la loro facile cultura e qualità eccellente.

Territorio di Feltre, 13 Agosto 1849.

Facen

Udine, Tip. Trombetti-Murero

L. Murero Redattore e Proprietario.